

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA
SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Le donne in televisione. Analisi degli stereotipi sul corpo e sui
ruoli attraverso il programma *Uomini e donne*

CANDIDATO

Irene Capatti

RELATORE

Alessandro Bellasai

Anno Accademico 2014/2015

INTRODUZIONE

Il mio elaborato tratterà come argomento centrale la strumentalizzazione delle donne nei programmi televisivi. Partirò con un'analisi generale degli stereotipi che hanno sempre riguardato le donne, seguita da una seconda analisi che riguarda gli stereotipi sulle donne nel mondo della televisione, fino ad arrivare all'analisi di un programma in particolare, *Uomini e Donne* di Maria de Filippi . La mia analisi partirà dal generale e arriverà al particolare, per far sì che i concetti da me spiegati siano chiari e lineari anche al lettore. Farò ora un elenco degli argomenti da me trattati nell'elaborato a seconda dei capitoli.

Il primo capitolo tratta, in generale, degli stereotipi cui le donne sono sempre state sottomesse fin dai tempi più antichi. Il secondo capitolo entra un po' più nel dettaglio e denuncia l'idea degradata che la televisione dà del corpo femminile. In particolare, esso si concentra sull'erotizzazione di questo corpo, attraverso modifiche estetiche e abbigliamento succinto. Il terzo capitolo tratta l'argomento centrale: il programma televisivo *Uomini e Donne* e i ruoli che le figure femminili hanno al suo interno. Il quarto e ultimo capitolo cerca di trovare delle soluzioni con le quali arginare il problema della strumentalizzazione del corpo delle donne in televisione e non solo.

CAPITOLO 1

La società è sempre stata dominata dal sesso maschile. Esso, infatti, ha sempre avuto il controllo e il potere su tutto e ha sempre sottomesso la donna in qualsiasi ambito. Perché ci sia questo grande divario tra i due sessi non è ancora ben chiaro, ma certo è che ogniqualvolta le donne cercassero di rivendicare i loro diritti, gli uomini diventavano ancora più spietati e si accanivano su di loro in modi ancora più crudeli, appellandosi a leggi assurde o a vecchie tradizioni e dicerie. Infatti, quanto più la donna cerca di affermarsi come uguale in dignità, valore e diritti all'uomo, tanto più l'uomo reagisce in modo violento. La paura di perdere anche solo alcune briciole di potere lo rende aggressivo, brutale, volgare.¹ Cerchiamo allora di capire quali sono le grandi differenze che hanno sempre diviso i due sessi. Cosa ha il sesso maschile (a suo dire) che al sesso femminile manca? Quali sono i grandi stereotipi che sminuiscono e offendono le donne? Per capirlo bisogna cominciare a osservare le società più antiche: l'uomo lavora e porta il pane a casa e la donna sta rinchiusa tra le mura domestiche a rassettare, pulire, cucinare e badare ai figli. Infatti, il primo stereotipo a cui le donne sono sottoposte è quello della casalinga-madre. Tutto parte dal fatto che l'uomo è il lavoratore e conseguentemente la donna viene relegata dentro casa. Pare ovvio che se uno sta fuori casa l'altro deve stare dentro. In questo caso, l'unico potere che ha la donna è quello di governare la sua casa. Lei è la padrona della casa e di tutto ciò che c'è al suo interno: lei deve pulirla, riordinarla e renderla presentabile. Inoltre è sempre lei che si deve occupare di preparare i pasti e di farne sempre trovare uno pronto al marito che torna a casa dal lavoro. Perciò l'uomo è quello forte della famiglia, che fa il lavoro duro, mentre la donna è caratterizzata dalla sua natura mansueta, non adatta a niente se non a badare alla casa; figurarsi ad un lavoro come quello degli uomini. Come se non bastasse, la donna, oltre che brava casalinga, deve essere anche brava madre di un numero indeterminato di bambini (si sa che in passato le famiglie erano numerose). Quando poi il marito rientra a casa, oltre che al pasto pronto, si aspetta che la moglie sia sempre pronta a soddisfare ogni suo desiderio o istinto. Infatti, il secondo stereotipo che la donna deve affrontare implica la devozione, la prostrazione e la sottomissione totale verso il marito. Non era infatti assolutamente concepibile che una donna avesse un'altra relazione, sentimentale o semplicemente fisica, oltre che quella con il marito. Questo è quello che viene chiamato "double standard". Il double standard consiste nell'applicazione di principi di giudizio diversi per situazioni simili, o nei confronti di persone diverse che si trovino nella stessa situazione. Il double standard può prendere la forma di un giudizio morale che considera accettabile un determinato concetto se applicato da un gruppo di persone, mentre è considerato inaccettabile, o tabù, se applicato da un diverso gruppo. Qui, ad esempio, il concetto di doppio standard è stato applicato a differenti strutture morali, sugli uomini rispetto alle donne. Quando il giudizio riguarda, come in questo caso, la sfera morale, si parla di doppia morale. Il double

¹ Cfr. Michela Marzano. *Sii bella e stai zitta*. Mondadori. 2010. Milano. p. 88

standard può essere definito, quindi, come una sorta di bias cognitivo che determina una , moralmente ingiusta (nei confronti di un certo gruppo) di quel principio che statuisce l'uguaglianza tra i singoli nella loro sfera di libertà.

Non era neanche pensabile che la donna si rifiutasse di fare quello che le diceva il marito. Per l'uomo, ovviamente, le regole erano diverse. La donna viene quindi associata a caratteristiche come la sottomissione, la devozione, il pudore, la cura della casa e dei figli. Oltre però a questa casalinga-mamma c'è un'altra donna che si contrappone alla prima, con caratteristiche molto più controverse. E' la peccatrice-tentatrice, che non ha nessun rispetto di se stessa, del suo corpo, di Dio. Essa infatti racchiude gli stereotipi della prostituta, che si lascia andare a qualsiasi piacere terreno e che va a letto con il maggior numero possibile di uomini, e della donna astuta e tentatrice, che cerca ogni escamotage per raggiungere i suoi fini maligni, distraendo l'uomo dai suoi doveri coniugali, lavorativi e religiosi. Questi due grandi stereotipi della donna potrebbero essere illustrati dalle figure di Penelope, la devota moglie che aspetta vent'anni il marito senza mai concedersi a nessun' altro uomo, e Circe, la strega tentatrice.

Queste caratteristiche si sono radicate nella società e hanno caratterizzato la vita di tutti i giorni. Quando però le donne hanno cominciato a rivendicare i loro diritti, gli uomini hanno cercato in qualsiasi modo di ostacolarle, accusandole di stregoneria, di andare contro la legge, di disobbedire a Dio. Ogni volta che una donna lottava per il diritto di avere un lavoro, quindi di avere un'indipendenza e di non essere totalmente dipendente dal marito, il pretesto che veniva trovato per fare in modo che lei non lo trovasse era che “le donne non hanno le capacità fisiche di lavorare” o “non è nel loro DNA” o “la mansione data a loro da Dio è quella di accudire la casa e i figli”. Infatti, la religione ha dato man forte alla causa maschile per mantenere il ruolo dominante. La Bibbia afferma infatti che prima Dio creò Adamo e che dalla sua costola nacque Eva. Questa era una prova inconfutabile dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo; inferiorità sia fisica che mentale. Situazioni simili si riscontrano anche nella lotta per l'istruzione. Infatti, quando le donne cercano di ottenere un'istruzione, gli uomini rispondono che la donna “non ha abbastanza cervello per imparare” o che “il suo cervello non è predisposto allo studio” o addirittura che “a loro non serve”

Però, mano a mano che si andò avanti coi secoli, le donne riuscirono piano piano a conquistare dei diritti, dal diritto di voto all'abolizione dell'omicidio d'onore, in particolare con le grandi rivoluzioni degli anni '60 e '70 del '900. Molta strada è stata fatta, ma molta è ancora quella da fare. Ma, adesso, qual è la situazione?

CAPITOLO 2

Oggi giorno chi non ha almeno una televisione in casa? La risposta è ovvia. Che la si guardi tanto o poco, la televisione è comunque presente nelle nostre case e bene o male tutti, almeno una volta al giorno, dobbiamo scontrarci con essa. Infatti, è anche, e soprattutto, attraverso la televisione che gli stereotipi di genere si sono diffusi, radicandosi nel profondo, influenzando entrambi i sessi. Quali sono i processi che aiutano la diffusione di questi stereotipi nella televisione? Innanzitutto bisogna dire che gli stereotipi stessi sono direttamente collegati all'idea del corpo a cui sono associati. Il corpo maschile ha determinate caratteristiche che lo portano ad avere determinati ruoli sociali, i ruoli di potere ad esempio, mentre il corpo femminile è direttamente collegato ad concetti come la maternità. Queste differenze entrano poi direttamente nell'immaginario collettivo e vengono estremizzate nel mondo televisivo. Questo comporta dunque un maggiore dislivello sociale tra l'uomo e la donna.² Il corpo è quindi il primo mezzo attraverso il quale noi esprimiamo la nostra identità. Infatti, il 90% della comunicazione di ciò che cominichiamo non viene espresso attraverso le parole, ma attraverso il corpo. Pianti, risate, sorrisi, gesti sono l'espressione di quello che stiamo sentendo dentro di noi. Ma cosa succede quando il nostro corpo viene completamente annullato? E soprattutto, come avviene questo annullamento? Si potrebbe pensare che l'annullamento di qualcosa o di qualcuno sia, in primis, nascondere o offuscare il soggetto (o l'oggetto) in questione. In televisione, però, accade il contrario. I corpi non vengono nascosti, vengono ostentati fino all'inverosimile, fino a raggiungere la quasi totale nudità. Ovviamente, questi corpi non possono essere corpi qualunque, devono avere determinate caratteristiche che li portano ad essere oggetto dello sguardo altrui. Ci sono tre caratteristiche principali che un corpo "da televisione" deve avere: la bellezza, la giovinezza e il sex-appeal.³ L'erotizzazione del corpo femminile avviene quindi attraverso questi tre elementi. Ovviamente, questo "processo" di erotizzazione viene imposto solo alle figure femminili, subordinate alle figure maschili. Non c'è infatti bisogno di erotizzare un corpo maschile, perché il suo ruolo non è quello di attirare gli sguardi, ma quello di parlare, di intrattenere il pubblico. Questo dislivello tra le due figure salta all'occhio anche, e soprattutto, a causa dell'abbigliamento, che viene direttamente collegato alle due figure. Tendenzialmente gli uomini nei programmi hanno i ruoli centrali, sono i presentatori, ed avendo già un ruolo di spicco non hanno bisogno di un abbigliamento che attiri l'attenzione del pubblico. Infatti, gli uomini nei programmi sono sempre ben vestiti, con un completo, la camicia e le scarpe eleganti. L'uomo non ha bisogno di erotizzazione, poiché il solo fatto che sia lui a mantenere la conversazione con il pubblico a condurre il programma gli dà già abbastanza potere, anche se i suoi vestiti non hanno nulla di provocatorio o di sensuale. Infatti, l'uomo è già "bello" di suo, anche se ha le rughe, perché l'eleganza dei suoi vestiti e della sua

2 Cfr. Saveria Capecchi ed Elisabetta Ruspini. *Media, corpi, sessualità*. Franco Angeli. 2009. Milano pg 8.

3 Cfr. Saveria Capecchi ed Elisabetta Ruspini. *Media, corpi, sessualità*. Franco Angeli. 2009. Milano pg 11

intelligenza bastano già a metterlo su un piedistallo. Per la donna, invece non è così. Infatti, tendenzialmente, accanto al/ai presentatore/i viene sempre messa una (o più) ragazze. La prima cosa che salta all'occhio è proprio la grande differenza di età che c'è tra gli individui in primo piano. Al centro, troviamo infatti l'uomo, in giacca e cravatta, di una certa età, che ha una certa esperienza, mentre ai lati troviamo le ragazze, belle, giovani, ingenuie, ma allo stesso tempo ammiccanti e provocanti. E' un quadro becero e aggiacciante quello che ci viene presentato: l'uomo adulto impone il suo volere sulla ragazzina, non come la mano benevola di un nonno, ma come un capo la impone ad una sottomessa. La grande differenza di età sconvolge, poiché a queste ragazze non viene risparmiato neanche uno sguardo, un commento o una critica. E loro se ne stanno lì, carine e sorridenti, che annuiscono a qualsiasi cosa il presentatore dica. E' il loro ruolo. Sorridere. Annuire. Qui si vede la prima grande differenza tra i due sessi in televisione: l'uomo ha la parola, la donna no e per questo è "costretta" ad attirare l'attenzione su di se con vestiti estremamente striminziti. Il ruolo subalterno della donna è ormai dato per scontato in qualsiasi programma televisivo che coinvolga il grande pubblico e, purtroppo, solo poche persone se ne rendono conto. Alcuni esempi di programmi che potremmo fare sono i seguenti: *Striscia la notizia* su Canale 5. Per quanto adorato da un grandissimo numero di italiani, anche *Striscia* non sfugge alla morsa degli stereotipi. Infatti ci sono i due presentatori al centro, seduti, ben vestiti, e le due ragazze in ginocchio ai lati, che fanno da cornice, non parlano, sorridono e annuiscono alle frasi dei due uomini. Entrambe, ovviamente vestite con abitini/gonnellini ultra corti e top iper scollati. Per entrare un po' più nello specifico, andiamo a ritrovare una puntata di un celebre programma di Canale 5, *Scherzi a parte*, citato anche da Lorella Zanardo nel suo libro *Il corpo delle donne*. La puntata risale al 2009. Qui i due uomini presenti sul palco, entrambi sulla cinquantina, discutono sulle caratteristiche del corpo di una ragazza molto più giovane di loro. Potrebbe quasi essere un rapporto padre-figlia, vista la differenza di età. La parola viene data alla ragazza che comincia ad esporre un problema serio: l'ecologia. Peccato che, mentre lo enuncia, cominci a spogliarsi. Finito lo sketch, la ragazza rimane seminuda, accanto al presentatore che è elegantemente vestito. Per quanto il problema denunciato dalla ragazza sia grave, le inquadrature delle telecamere non rimangono mai fisse sul suo viso, ma si spostano sulle natiche, e lì rimangono per buona parte del tempo. La scena grottesca che ci si presenta davanti è quindi questa: due uomini maturi, che dovrebbero dare un esempio ai ragazzi fanno commenti da bar sul corpo di una ragazza giovanissima, che potrebbe essere la loro figlia, mentre questa, senza battere ciglio, si spoglia in diretta nazionale. Il messaggio che alla fine lo sketch vuole mandare è chiaramente questo: nessun argomento, per quanto importante batte un bel sederino che cammina.⁴

La bellezza viene decisa in primo luogo da madre natura, quindi o sei bella o sei brutta. Ma siamo davvero sicuri che sia una scelta così oggettiva? C'è a chi piacciono le bionde e a chi piacciono le more, c'è a chi piacciono le ragazze magre e a chi piacciono quelle un po' più in carne, c'è a chi piacciono le ragazze basse e a chi

4 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 77.

piacciono le ragazze alte. In televisione, però, non funziona così. Il modello da seguire è unico: alta, magra, zitta, sorridente. Concentriamoci adesso sulle prime due caratteristiche. Poco importa che tu abbia gli occhi marroni o verdi, i capelli ricci o lisci, l'importante è che tu sappia svolgere il tuo ruolo di cornice alla perfezione. Infatti, quando una foto è bella, se la cornice è brutta la rovina; ma tanto più è bella anche la cornice, tanto più si arricchisce di bellezza anche la foto. Qui avviene il primo annullamento del corpo femminile: le tue caratteristiche, i geni del tuo dna non vengono più considerati come unici. Tu, ragazza, diventi uguale e tutte le altre: avete più o meno gli stessi lineamenti del corpo, ma a nessuno importa quali siano le differenze che vi caratterizzano. La bellezza, però, non passa solo attraverso il fisico, ma anche attraverso il viso. Infatti, ogni emozione che sentiamo passa e viene espressa attraverso il viso. Sembra che però il viso "al naturale" spaventi molto, poiché ogniqualvolta sia possibile modificarlo lo si modifica. La prima modifica significativa che si applica al viso è il trucco. Non si vede mai, in nessun programma televisivo, una donna completamente struccata. Matita, mascara, ombretti, cipria, rossetto: sono tutti bellissimi accessori che servono a dare un tocco in più al viso della donna, ma non devono servire a nascondere. Purtroppo, infatti, il trucco viene ormai usato come maschera, perché se non hai la linea dell'occhio *abbastanza* lunga (e poi, chi lo decide se la linea dell'occhio è *abbastanza* lunga?) ci pensa l'eye-liner ad allungartela un po'. Se hai le lentiggini, la cipria te le copre (e poi, cos' hanno di brutto le lentiggini?). Questa idea di bellezza, storpiata da un trucco che modifica i lineamenti del tuo viso, che nasconde i tuoi tratti, che ti rende uguale a tutte le altre, crea però, purtroppo, dei modelli da seguire, delle icone, che vengono idealizzate dalle ragazzine. Questo porta in loro ad avere comportamenti simili e quindi ad imitarle, a voler essere *esattamente* come loro. Si parte quindi dal cominciare a truccarsi in età precoce, non come gioco, ma come tentativo di sembrare più grande, e soprattutto più bella. Si perde la propria identità al naturale, e si arriva al non uscire più senza trucco, nemmeno per andare a buttare la spazzatura. Questo fattore richiama ovviamente l'annullamento della nostra figura, che arriva all'esagerazione quando in un corpo di una ragazzina vediamo una maschera, un cerone, che essa stessa decide di mettersi perché si è riconosciuta in un modello televisivo, e pubblicitario, sbagliato. Questo modello fa sì che le ragazzine non abbiano più voglia di essere ragazzine, ma di diventare subito ragazze piene e mature, per poter essere notate e messe in mostra. Questi modelli, però, non ci vengono dati solo dalla televisione, ma anche dagli oggetti che compriamo e dalle favole che raccontiamo. Possiamo fare alcuni esempi. Prendiamo infatti il modello di bambola che ogni ragazzina ha avuto nella sua casa: *Barbie*. Barbie era fondamentalmente perfetta: alta, bella, sorridente, magra. Chiaramente un modello irrealistico di donna. Ma come lo si spiega ad una bambina che non tutte, anzi, la minor parte delle donne ha un fisico così snello? Non si sa se Barbie sia una mamma, ma di sicuro, se mai lo diventasse, dovrebbe fare i conti con i chili presi durante la gravidanza, con il parto, con il post parto e molti altri fattori. E, di sicuro, dopo la gravidanza il suo fisico non sarebbe più quello che ha adesso, quindi non sarebbe un fisico da mostrare, un fisico

“da copertina”. Dopo Barbie sono arrivate le *Bratz*. Il loro punto forte non era il fisico, che, per quanto carino, non era di certo snello e slanciato come quello di *Barbie*, ma l'abbigliamento e il trucco. A queste bamboline, sempre perfettamente truccate sugli occhi e con delle labbra visibilmente gonfie (labbra che una quattordicenne non si sognerebbe mai di poter ottenere, almeno non in modo naturale) si potevano cambiare le scarpe e i vestiti, inerenti, ovviamente, alla moda del momento. Infatti, le *Bratz* indossano mini gonne e magliettine che nemmeno coprono l'ombelico, abbinata, generalmente, a scarpe col tacco alto. Quindi, una bambina di 8 o 10 anni che si ritrova a giocare con questo tipo di bambola sarà più incline a seguirne l'abbigliamento appena ne avrà l'occasione. Oltre a *Barbie* e alle *Bratz*, c'è però un modello che ci viene presentato molto prima degli 8 anni. Se torniamo più indietro, verso i 3 o i 4, potremmo benissimo ricordarci che la mamma ci raccontava delle storie, magari prima di andare a letto. Erano le storie di alcune principesse che venivano ostacolate nella loro vita quotidiana da una donna cattiva. Potremmo citarne molte, ma due in particolare esprimono al meglio il concetto di modello femminile: Cenerentola e Biancaneve. Le storie delle due principesse sono note a tutti, ci sono però due dettagli che si assomigliano straordinariamente. Cenerentola viene ridotta in schiavitù dalle due sorelle, perché invidiose della sua bellezza. Dalla fiaba si capisce che Cenerentola ha anche tantissime altre qualità, ma la causa della sua prigionia è proprio quella. Ovviamente quella è anche il motivo della sua liberazione, il principe si innamora di lei senza neanche sapere il suo nome ma grazie alla sua straordinaria bellezza, che supera di gran lunga quella delle sorelle e delle altre ragazze del regno. Quindi, qui quello che viene messo in risalto è la bellezza della protagonista, senza dare attenzione a tutte le altre sue qualità: la bontà, la pazienza, la gentilezza, l'altruismo; qualità non da poco. A Biancaneve succede un po' la stessa cosa. La povera ragazza viene messa in condizione di schiavitù dalla regina. Ella, donna bellissima e crudele, ogni giorno si rivolge allo specchio delle brame e gli chiede: “Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella del reame?” ed ogni giorno lo specchio le risponde che la più bella è proprio lei. Ma quando lo specchio scova la bellezza di Biancaneve e ne rende conto alla regina, questa impazzisce e decide di ucciderla. E fino alla fine della fiaba il suo unico scopo sarà quello di uccidere Biancaneve per diventare la più bella del reame. Desiderio che alla fine le sarà fatale. Inoltre, i nani, anche se credono Biancaneve morta, non la seppelliscono, perché era ancora troppo bella, quindi la mettono in una teca di cristallo e appena il principe la vedrà distesa in questa teca non potrà che innamorarsene e sciogliere l'incantesimo. Queste due favole sono certamente belle perché a lieto fine, ma allo stesso tempo racchiudono un esagerato elogio alla bellezza, che una bambina potrebbe di sicuro fraintendere. Si potrebbe quindi pensare che l'insegnamento che viene dato alle bambine è che “basta essere belle” o addirittura “non bastava essere <<brave>> ma dovevamo essere anche belle”⁵

Tutti questi modi di nascondere e di rendere le donne omogenee le une con le altre è dato sicuramente dal fatto che esse stesse non sono più abituate a vedersi con

5 Cfr. Michela Marzano. *Sii bella e stai zitta*. Mondadori, 2010. Milano. p.64

gli occhi delle donne, ma con gli occhi degli uomini. Questo è infatti il grande potere che ha il sesso maschile: controlla il sesso femminile senza fare neanche uno sforzo, perché ha già “insegnato” loro a controllarsi da sole. Quante volte capita, guardando una pubblicità, un cartellone o anche solo altre donne per strade di paragonarsi? Questo perché ormai le donne hanno interiorizzato il modello maschile veicolato dai media e tende a volergli assomigliare sempre di più. Non ci guardiamo più con gli occhi delle amiche, ma con gli occhi delle rivali, come se dovessimo primeggiare in ogni ambito perché siamo costantemente sotto giudizio e se non superiamo questo giudizio rimaniamo emarginate, sole. Ogni volta che ci guardiamo allo specchio ci chiediamo “Piacerò al mio uomo?” “Gli piacerà il mio vestito?” “Sono abbastanza magra per lui?”. Il giudizio che diamo adesso su noi stesse non è più un giudizio per noi, ma un giudizio per loro. Come se il metro di giudizio fosse diventato il gusto maschile e non quello che può piacere ad ogni individuo donna. Se al sesso maschile piacciono le gonne corte dobbiamo metterci quelle, se no rischiamo di non essere nemmeno lontanamente notate. Se al sesso maschile piacciono i tacchi alti noi dobbiamo metterli, perché a loro aggrada vederci slanciate, anche se questo significa avere le vesciche ai piedi per una settimana. Se al sesso maschile piace il trucco in un certo modo, anche se non ci sta proprio bene, è meglio metterlo, perché se no rischiamo delle critiche.

Un altro modo di giudicare la bellezza è, ovviamente, l'abbigliamento. Nessuno, nell'epoca moderna, sfugge al giudizio, semplicistico e superficiale, del proprio abbigliamento. Basta guardare il programma *Ma come ti vesti* su Real Time per capire quanto in una società come la nostra l'abbigliamento conti tantissimo. In questo programma le persone si appellano a due esperti di moda per farsi consigliare, appunto, come vestirsi. E ogniqualvolta i due esperti vedano un completo che non è di loro gradimento non esitano a farlo notare con urletti striduli e gemiti di paura. Ma cosa succede quando, in un programma televisivo, si scopre quasi del tutto il corpo femminile, mentre si esalta l'eleganza di quello maschile? Nei programmi televisivi, gli uomini hanno sempre completi eleganti, con giacche e cravatte, mentre le ragazze meno vestite sono meglio. Questo sempre perché il sesso femminile viene considerato come inferiore a quello maschile, quindi non ha bisogno di esaltare le sue doti intellettuali, ma basta che venga mostrato al pubblico come un animale al circo. Infatti, se nelle tradizioni antiche la donna che si copriva era quella degna di attenzioni, ora è la donna che si scopre che attira gli sguardi. Generalmente ormai le figure femminili di cornice dei programmi televisivi hanno un abbigliamento ben preciso: top scollatissimi, gonnelline e pantaloncini cortissimi, tacchi altissimi. Tutto questo proprio per esaltare il carattere erotizzante (ed erotizzato) del corpo femminile. Anche le tecniche di inquadratura si sono ormai adattate e tendono a mettere in primo piano punti strategici del corpo femminile: cosce, glutei, seni. Qualche volta viene immortalato anche il viso, mentre mostra un falso sorriso e un'espressione vuota, senza sentimenti, un po' ebete. Ma perché le donne non si ribellano a questa strumentalizzazione del corpo femminile? Qui entra in gioco un fattore fondamentale: la consapevolezza. Lorella Zanardo, parlando di una nota

showgirl dice: “ (...) la nostra reazione era di rabbia verso chi in quella posizione la umiliava. [Lei] invece conosce la potenzialità del suo fascino e ci gioca con leggerezza, forte del potere che il suo corpo ha sul pubblico maschile e femminile. E' da sempre enorme il potere d'attrazione del corpo delle donne, oggi però ne abbiamo più consapevolezza e ne restiamo noi stesse sorprese.”⁶ Le ragazze che arrivano a giocare i ruoli di “Cornicine” per generalizzare le varie Veline, Letterine etc.. probabilmente cercano solo un po' di notorietà e sono consapevoli di poterla ottenere *solo* attraverso il proprio corpo, perché il mondo della televisione è così. Quindi, probabilmente, esse stesse credono di tirare le fila, quando invece da soggetto che pensano si essere diventano oggetto, merce da guardare. Perché purtroppo, a giocare col fuoco, prima o poi, si rischia di rimanere scottati. Infatti, anche quando si crede di avere la situazione sotto controllo, dopo un po' ci si accorge che alle nostre spalle qualcuno stava facendo un altro gioco senza che noi ce ne rendessimo conto. Ci si accorge quindi di diventare vittime e burattini di questo sistema. Sta poi alla donna stessa, accettare questa situazione, che oltre al successo porta, inevitabilmente, l'umiliazione, o ribellarsi ad essa, cercare di combatterla, uscire dal giro.

Dalla bellezza si passa alla giovinezza. La donna, in televisione, non si può permettere di invecchiare, né tantomeno di mostrare la sua vera età. Non si può permettere di far vedere le rughe sul viso, le grinze sulle mani, i segni del tempo. Infatti, è chiaro che la bellezza passa anche attraverso la giovinezza. Se vuoi restare nella televisione devi per forza avere (o dimostrare) un'età giovane. Quindi, sei vincolata ad essere sempre giovane. Per questo, molte donne ricorrono alla chirurgia estetica come rimedio ai segni dell'età. Botulino, tagli, tiraggi, ingrandimenti di varie parti del corpo sembra facciano sentire le donne più belle e a loro agio. Sembra riescano a far sentire le donne più integrate nella società perché più simili ai modelli di riferimento. Il corpo e il viso vengono quindi continuamente martoriati e sottoposti a operazioni su operazioni, fino a che il viso non riesce più ad esprimere nemmeno un'emozione e il corpo si riduce ad essere simile a quello di *Barbie*. Infatti, la giovinezza è strettamente legata alla bellezza, quindi se non sei giovane, non sei nemmeno bella, anche se hai 60 anni e di rughe ne hai pochissime, quelle poche che hai devono essere eliminate, perché se no sei vecchia e sei fuori dalla scena, fuori dai giochi e nessuno ti noterà più. Il fenomeno dei ritocchi, però, non tocca solo le donne adulte, ma anche le ragazze giovani. Purtroppo infatti, il messaggio che viene veicolato è quello di un corpo perfetto da raggiungere e da eguagliare e se una ragazza è sulla buona strada per farlo, ma ha qualche “difettuccio” da correggere può eliminarlo con la chirurgia estetica. Moltissimi programmi di intrattenimento pomeridiani propongono molte interviste con chirurghi estetici e ospitano donne insoddisfatte del proprio corpo. Queste donne non hanno problemi di salute o malattie gravi, ma denunciano il loro problema come se fosse un ostacolo alla loro felicità e alla loro vita. Perciò, quando i conduttori dicono del loro seno *troppo* piccolo che ostacola i rapporti amorosi e che un seno più prospero li migliora, mandano un

6 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 140.

messaggio alle giovani donne: “prosperoso è meglio”⁷. Ma meglio per chi? Meglio per chi guarda con un occhio maschile, non di certo con uno femminile. Purtroppo però ormai anche lo sguardo delle donne su loro stesse si è maschilizzato. Perciò, anche se una ragazza è giovane e in salute non sfugge al raggio della chirurgia estetica: se hai un naso *troppo* grande lo puoi rifare, se hai gli zigomi *troppo* bassi li puoi rifare indipendentemente dall'età. Anzi, più giovane sei, prima cominci a combattere ed eliminare i segni dell'età. A questo proposito, si potrebbero citare centinaia di esempi, ma ne prenderò in considerazione solo tre, ispirandomi a *Il corpo delle donne* di Lorella Zanardo. La prima puntata che si va ad analizzare è quella del programma *Domenica in salute* su Canale 5 e risale al 2009. Si parla di chirurgia estetica additiva al seno e se ne parla come se si stesse parlando di un'operazione indispensabile per la salute. Anzi, si arriva addirittura a dire che “il seno rifatto è talmente indispensabile che sempre più si ricorre a questo tipo di intervento”⁸. La ragazza inquadrata viene ripresa a spezzoni, mettendo in risalto soprattutto il suo seno, diventando quindi pari a merce in vendita. La conduttrice, inoltre, le parla come se avere un seno piccolo fosse una malattia, motivo di emarginazione, di scherno. Si mette perfino in discussione la possibilità di avere una relazione se si ha il seno piccolo. Scene simili avvengono nel programma *Celebrity bisturi*, sempre su Canale 5. In questa puntata, risalente anch'essa al 2009, si parla di un'operazione contro i chili in eccesso, non più di operazioni al seno. Qui il chirurgo parla di “bisogno” riferendosi ad un intervento estetico, e la paziente annuisce e dà ragione al medico. Ora, pensiamo se ogni donna che ha qualche chilo di troppo dovesse sottoporsi ad un intervento di chirurgia plastica per ritornare più magra. In questo caso, non solo si dà un messaggio sbagliato in quanto la chirurgia estetica dovrebbe essere usata solo in caso di bisogno e non abusata, ma soprattutto si sta dicendo a tutte le donne non più ventenni che il loro fisico è brutto e che bisogna ritornare ad essere “magre come un tempo”. Inoltre, si veicola il messaggio che per perdere i chili in eccesso bisogna sempre e per forza ricorrere a metodi non naturali, quando invece lo sport e la sana alimentazione sono il miglior metodo per stare in salute e stare bene con se stessi. In questi casi, infatti, la chirurgia estetica viene proposta come nuova frontiera della bellezza⁹ e ogni corpo viene visto come una macchina, fatta da un insieme di pezzi a cui si devono apportare delle migliorie. Infatti, si presume anche che una donna non più giovane e il cui corpo non è più perfetto rischi addirittura di perdere i propri affetti. Non ci si fa infatti scrupoli a pensare che una donna matura possa non essere più “appetibile” per il marito, il quale abbia la possibilità e/o la voglia di trovarsi un'amante più giovane. Quindi, oltre alla paura iniziale di non piacere come siamo, dopo aver conquistato i nostri obiettivi, ci ricompare una nuova paura, una nuova sfida da superare, quella di non essere spodestate da una ragazza più giovane e più bella. E' probabile che questa ricerca costante della perfezione, che non ci abbandona mai e che non ci dà mai tregua, sia il

7 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p.p 60-79

8 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 60

9 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 70

motivo principale della competizione che le donne hanno le une verso le altre. La paura di essere lasciate, di rimanere da sole, di essere umiliate da un'altra bellezza spinge le donne a lottare le une contro le altre per accontentare un desiderio che non è nemmeno loro, ma del sesso maschile. Sembrano dei burattini che pur di essere accettate farebbero di tutto, a partire dal modificare il proprio corpo e il proprio viso, fino a mettersi in una malsana competizione per un premio illusorio quale è l'attenzione dell'altro sesso.

L'ultima caratteristica che deve avere una donna “da televisione” è il sex-appeal. Questo si compone, ovviamente, di tanti elementi diversi, a partire dagli indumenti, fino allo sguardo e alle movenze. Come si è già detto nel primo capitolo, si impone alla donna di essere sempre pronta a soddisfare ogni desiderio dell'uomo, ed è così che oggi le ragazze vengono mostrate in televisione. Qui dominano corpi nudi sbattuti davanti alla telecamera, “ammiccanti e apparentemente sempre pronti a soddisfare il desiderio maschile” scrive Lorella Zanardo nel suo libro *Il corpo delle donne*. Infatti, si può notare come ogni cosa che riguardi la donna diventi carica di connotazioni erotiche. Prendiamo ad esempio un noto programma di Italia 1 che andava in onda all'ora di cena, *Il mercante in fiera*, condotto da Pino Insegno. Il conduttore era sempre vestito in camicia, allegro, sorridente e a contatto con il pubblico. La donna che gli viene messa accanto, ovviamente bellissima, perfetta, impeccabile, viene vestita con una tuta nera di pelle, come in un film erotico, con una scollatura prorompente che fa vedere i due seni, grandi -neanche a dirlo. Il tutto viene condito con dei tacconi stratosferici, delle unghie argentate e un'espressione seria, che non lascia trapelare emozioni. La prima impressione che dà questa donna è quella di un'attrice di film erotici, se non porno, pronta a graffiarti con le sue unghie lunghissime. Durante la trasmissione le telecamere la inquadrano svariate volte: lei è sdraiata su un tavolo che muove sinuosamente il suo corpo bellissimo, mentre scorre parti del suo corpo come il viso, la bocca, i seni, i fianchi e le gambe con la mano. In un secondo momento la vediamo camminare, sempre sinuosa come se fosse una pantera. Ancheggia moltissimo su quei tacchi da 15 centimetri, poi si siede e accavalla le gambe con un movimento estremamente sexy, irrigidendo la schiena e portando in avanti il seno. Come se non bastasse il suo viso ha delle espressioni ammiccanti, i suoi occhi sono fissi sulla telecamera, come se stesse cercando di sedurre l'intero pubblico, e i suoi rarissimi sorrisi hanno la malizia scritta addosso¹⁰. Così lei, come ogni altra donna che appare in televisione, ha l'obbligo di essere sexy, di servire il desiderio del sesso maschile e di essere sempre accattivante. Vestiti ultra corti, seni e glutei sempre messi in mostra, occhi e sorrisi ammiccanti non fanno altro che incrementare il desiderio maschile, perché più se ne vede e più se ne vuole vedere. E la donna deve essere sempre pronta a essere sexy, a flirtare, a farsi sottomettere.

10 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 43

CAPITOLO 3

Sono le ore 16:00 di un normale pomeriggio, chi accende la televisione su Canale 5 si imbatte in uno strano programma, pieno di belle ragazze e di bei ragazzi che si accusano l'un l'altra, si urlano in faccia cose poco carine mentre il pubblico applaude, ride, commenta, giudica. Sembra di essere di fronte alla peggior disputa della storia della televisione, ma in realtà siamo davanti ad uno spettacolino che va in onda tutti i giorni. Siamo davanti ad uno dei programmi più seguiti nella tv italiana: *Uomini e Donne*.

Uomini e donne è un programma televisivo ideato e condotto da Maria de Filippi, in onda su Canale 5 dall'ottobre 1996. Il programma nasce nel settembre del 1996 come versione "adulta" del precedente talk show della De Filippi, *Amici*. Mentre all'interno di *Amici* si discuteva infatti di problemi e tematiche giovanili in un contesto televisivo che dava spazio a opinioni di ragazzi, *Uomini e donne* nacque inizialmente come luogo dove una coppia raccontava la propria storia per discuterne col pubblico. A partire dal gennaio del 2001 il programma, pur mantenendo lo stesso titolo, ha assunto un format completamente diverso, divenendo un dating show in cui si cerca di formare delle coppie che possano iniziare una relazione sentimentale nella vita reale. *Uomini e Donne* è un programma che presenta diverse caratteristiche: assomiglia ad un talk show, perché la gente si deve *confrontare* con gli altri riguardo ai propri sentimenti, con al suo interno elementi di un teatro (la scenografia lo ricorda molto). Esso presenta, però, anche forti elementi da talent show: il pubblico che sostiene il proprio beniamino o la propria beniamina e soprattutto il forte elemento della *competizione* per la *conquista* del trono. Ora, più che un programma per far innamorare le persone sembra più un programma di lotta tra le persone. Anzi, le persone qui sembrano essere degradati a oggetti. Devi *conquistare*, come se fosse una battaglia, *scegliere* o *eliminare*, come se si parlasse di file del computer o di quali foto tenere nel telefono. Perché in questo programma, il vero motivo che muove tutto è la competizione. "Sasà è mio", dice un ex' protagonista riferendosi al *trofeo* in palio, mentre le didascalie annunciano "lo scontro tra Karina e la rivale"¹¹. Le persone entrano a *Uomini e Donne* perché dicono di voler trovare l'amore, ma sanno benissimo a cosa stanno andando incontro. Se uno volesse semplicemente trovare l'amore potrebbe, nel peggiore dei casi, iscriversi su un sito di incontri online. Ma qui è la notorietà che conta, è come sai affrontare la sfida, è come sai vincere la battaglia. Devi infatti saper dimostrare che hai qualcosa in più degli altri, qualcosa che ti dia la certezza di essere scelto, che non sei una persona comune, un *nessuno*. E' proprio il fortissimo elemento competitivo che spinge le persone a guardare questo programma, ad identificarsi con i protagonisti, a soffrire con loro e a dare un giudizio. Ben si sa che il giudizio della popolazione media italiana su questo programma è molto positivo, visto l'audience. Però, io vorrei soffermarmi sui dettagli e analizzare i comportamenti che i concorrenti tengono durante il programma. *Uomini e Donne*,

11 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 73

come già detto prima, è un programma dove la gente si mette in gioco per trovare l'amore. Il perno attorno a cui ruota tutto il programma sono quindi i sentimenti, le emozioni. Quelli che vengono mostrati, sono però sentimenti da Soap-opera: amplificati, distorti, poco veritieri. Non sembra esserci mai una via di mezzo tra i personaggi: o troppo dolci, quindi ossessive le ragazze e mollaccioni i ragazzi, oppure troppo duri, quindi dei fustacchioni i ragazzi e delle streghe le ragazze. L'analisi di questi comportamenti verrà ripresa in seguito analizzando nei dettagli alcune puntate. Ora, vanno evidenziati i ruoli che i personaggi hanno in questo programma.

Le ragazze (come i ragazzi) in questo programma hanno due ruoli: troniste e corteggiatrici. Le troniste stanno, appunto, sul trono e devono scegliere uno tra i tanti corteggiatori. Le corteggiatrici devono fare in modo di farsi scegliere dal tronista. C'è una prima fase, dove i/le tronisti/e scelgono i/le loro pretendenti a pelle¹². Quindi, il primo elemento a cui si dà importanza è il corpo. O meglio, il corpo e i suoi accessori. Esiste infatti un gran numero di casi in cui le persone vengono scartate perché non fisicamente all'altezza, non abbastanza belle, non abbastanza ben vestite, o con un'acconciatura non all'altezza. “Ciao Laura, sono Giovanni, ho vent'anni e vengo da Roccarainola in provincia di Napoli, sono un ragazzo molto determinato, di sani principi e un po' timido, sono venuto..” - “No, Maria, Scusami, ma *sei proprio bruttino*”¹³. E' così che una ragazza accoglie il proprio corteggiatore. Ora, che idea potrà mai dare di sé una ragazza che dice una cosa così mortificante? Oltretutto la ragazza non si scusa con il ragazzo, ma con la conduttrice Maria de Filippi. Qui, il povero Giovanni non è stato degnato nemmeno di un'attenzione, se non uno sguardo superficiale al suo fisico e, dopo essere stato pubblicamente umiliato, non ottiene nemmeno delle scuse. Sembra che questo ragazzo, a causa della sua bruttezza, non sia nemmeno degno di riguardi. << “Sono Rino da Decimomannu” -la tronista ride. “Perché ridi”-chiede Maria. “No. E' che Rino da Decimomannu non si può proprio sentire, Maria” -dice la tronista. “E perché?” - così Maria, poi comincia a ridacchiare un po' anche lei. Vengo eliminato.>> ¹⁴ Qui un altro caso in cui uno dei corteggiatori viene brutalmente scartato per cause che nemmeno sono ricollegabili a lui. Ovviamente, non manca mai l'umiliazione, per far sentire bene la differenza dei ruoli e la distanza che c'è tra *te* che cerchi di conquistarmi e *me*, che ho il potere di decidere cosa farne di te in qualsiasi momento, come se avessi in mano un oggetto che può essere buttato via appena mi stanco di tenerlo. Inoltre, si ritrova un comportamento ricorrente, quello di appellarsi a Maria, che sembra quasi un giudice divino, e non dare spiegazioni alla povera persona che viene bombardata di giudizi e di critiche. Infatti, sembra che in questo programma, per quanto si dica di cercare l'amore, si tengano dei comportamenti che non sembrano contemplare che una persona possa affezionarsi veramente all'altra o che non si provino emozioni nell'essere costantemente giudicati, criticati, umiliati senza

12 Cfr. Nicolò Barretta. *La signora della tv. Fenomenologia di Maria de Filippi*. Unicolpi. 2013. Milano

13 Cfr Emanuele Krashaar. *Iconoclasti. Maria de Filippi*. Alet. 2011. Padova p. 33

14 Cfr Emanuele Krashaar. *Iconoclasti. Maria de Filippi*. Alet. 2011. Padova p. 38

un minimo di rispetto. E anche qui, la ragazza, non dà certo una bella immagine di se stessa. Se fossimo in una favola, lei sarebbe di sicuro la strega cattiva.

A questo proposito è bene soffermarsi non solo sugli stereotipi a cui è sottoposto il corpo femminile, ma anche sui suoi diretti collegamenti con i ruoli che la donna ha nella società e con il concetto di identità.

Un ruolo di genere è una serie di norme comportamentali associate ai maschi e alle femmine, rispettivamente, in un dato gruppo o sistema sociale. Il genere è una componente del sistema dei sessi, riferito alla "serie di coordinazioni tramite le quali una società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e in cui queste esigenze trasformate vengono soddisfatte. Il ruolo dei generi è stato a lungo un argomento del dibattito Natura/Educazione: le teorie tradizionali sul genere ritengono che l'identità di un genere, e dunque il ruolo di un genere, sia un fatto naturale. Per esempio, si afferma spesso nell'Occidente ed in altre società che le donne sono più naturalmente atte a prendersi cura dei bambini. I ruoli di genere sono connessi a determinate posizioni all'interno di una data struttura sociale. Di conseguenza 'uomo' e 'donna' non sarebbero da considerarsi ruoli, mentre lo sarebbero 'madre' e 'padre', 'moglie' e 'marito', poiché questi ultimi fanno riferimento a posizioni che sono costitutive per la struttura della famiglia o del matrimonio. Dai ruoli di genere vanno nettamente distinti da un lato determinati tipi comportamentali maschili e femminili (come ad esempio la vamp, la bas bleu, il dandy, il macho, ecc.), dall'altro regole di comportamento generali, abitudini, usanze e costumi propri di ciascun genere (ad esempio: "un ragazzo non piange!" o "le donne e i bambini vanno protetti!"). Regole, abitudini, usi e costumi, tuttavia, non sono affatto irrilevanti per i ruoli di genere: possono farne parte (come ad esempio il tipo comportamentale del macho è parte integrante del ruolo del marito tradizionale); possono facilitare ai detentori del ruolo l'adempimento dei doveri e delle norme ad esso associate (così, ad esempio, l'abitudine inculcata nelle donne sin da bambine di dare ascolto al partner dell'interazione rende loro più facile lo svolgimento di ruoli professionali di assistenza alle persone); ma possono anche rendere difficile l'esplicazione di un ruolo di genere (così ad esempio l'abitudine di non mostrare i propri sentimenti inculcata negli uomini rende loro difficile aprirsi). I ruoli di genere farebbero riferimento a caratteri 'naturali' e quindi costanti degli individui, che a seconda del tipo di società, dell'epoca storica e della situazione dell'azione vengono rielaborati culturalmente e cristallizzati in prescrizioni di ruolo. La differenziazione tra ruoli maschili e femminili nel processo di socializzazione avverrebbe attraverso l'interiorizzazione delle norme e dei valori associati a tali ruoli. Una volta interiorizzati e consolidati, i ruoli di genere influenzerebbero come elemento strutturale in particolare la famiglia nucleare, in cui l'uomo assume il ruolo strumentale, orientato verso l'esterno, e la donna il ruolo espressivo orientato verso l'interno. La diversa costituzione biologica o 'natura' maschile e femminile costituisce probabilmente il criterio culturalmente più diffuso e il più persistente nel tempo in base al quale istituire una distinzione tra 'maschi' e 'femmine' da cui derivare norme vincolanti differenziate per i due generi. Si richiama alla diversa 'natura' maschile e femminile per legittimare differenze di

ruolo e di comportamento.

L'idea che le differenze biologiche tra l'organismo maschile e quello femminile spieghino e giustifichino la differenziazione degli obblighi, dei diritti e delle funzioni tra uomini e donne nella società si è radicata nelle epoche più antiche ed è rimasta fino ai tempi più moderni. La funzione procreativa della donna d'altro canto ha anche fornito la giustificazione per la limitazione spaziale, giuridica e sociale del ruolo femminile. Quanto più il ruolo materno sotto l'aspetto educativo, emozionale e morale è considerato centrale e dominante nel complesso dei ruoli femminili tanto più l'assunzione di altri ruoli viene normativamente proibita e socialmente ostacolata, in quanto pregiudicherebbe lo svolgimento del ruolo materno. Gli uomini in qualità di datori di lavoro, politici e medici hanno avvocato a sé anche il diritto morale di precludere alle donne l'esplicazione di quei ruoli che da un punto di vista maschile comportano un 'lavoro fisico pesante'. Di conseguenza nelle moderne società industrializzate del mondo occidentale i lavori pesanti in fabbrica e nelle costruzioni stradali, in mare aperto, in miniera, o in orario notturno, sono rimasti tipicamente riservati agli uomini, escludendo le donne dal servizio militare, giustificando questa scelta con il richiamo alla funzione procreativa e alla debolezza fisica del sesso femminile. Per contro il lavoro - fisicamente non certo meno gravoso - di madre, di moglie e di casalinga, di infermiera, di assistente degli anziani e di contadina, è stato ritenuto generalmente adatto alle capacità fisiche e alle caratteristiche biologiche femminili. Partendo dalla constatazione che il cervello maschile è più pesante e più voluminoso di quello femminile, si è sostenuto che le professioni intellettuali che comportano astrazione e progettazione sarebbero domini tipicamente 'maschili'. Da tale convinzione sono derivati numerosi stereotipi negativi, come ad esempio quello dell'incapacità femminile di pensiero logico e astratto. Queste caratteristiche negative che gli uomini hanno attribuito alle donne e che esse dal canto loro hanno accettato interiorizzandole, si sono cristallizzate in costrutti ideologici i quali hanno legittimato l'esclusione fattuale delle donne dai settori chiave della società. Così, ad esempio, l'accesso alle università è stato negato alle donne sino all'inizio del XX secolo. Anche l'esclusione dalle posizioni direttive nella Chiesa, nell'economia, nella politica, nella cultura e nell'educazione è stata giustificata col fatto che nelle donne sarebbero meno sviluppate le capacità di comando, di coordinazione e di creatività. La differenziazione dei ruoli maschili e femminili basata su presunte diversità fisiologiche o 'naturali' trasforma inoltre tanto l'uomo quanto la donna in beneficiari dei rispettivi ruoli. A motivo della loro presunta inferiorità fisica, alle donne viene tradizionalmente riconosciuto il diritto di essere protette e assistite. Esse dal canto loro hanno imparato a trasformare questa debolezza loro attribuita nella pretesa normativa a un trattamento privilegiato - ad esempio alla priorità del soccorso nelle situazioni di emergenza, all'esenzione da sforzi fisici eccessivi, alla mitezza e all'indulgenza nella determinazione della pena. L'accettazione del ruolo di 'sesso debole' e la rivendicazione normativa dei privilegi speciali che ne deriva rappresentano gli strumenti della resistenza femminile alla supremazia fisica maschile - gli "stratagemmi dell'impotenza", La capacità delle donne di trasformare in vantaggi

gli svantaggi associati ai loro ruoli viene spesso interpretata come 'astuzia', come 'perfidia' o come 'charme', e stigmatizzata come tipica arma femminile. Questa fondamentale dicotomia tra ruolo maschile positivo e ruolo femminile negativo si riflette nell'intero complesso di ruoli maschili e femminili. Nei suoi vari ruoli di moglie, figlia, sorella e nipote la donna ha sempre una posizione subordinata ed è tenuta all'obbedienza, alla remissività e alla sottomissione nei confronti del marito, del padre, del fratello e dello zio.

Concluso questo capitoletto riguardante il rapporto tra corpo, ruoli e identità, l'analisi continua sul programma designato: *Uomini e Donne*.

Un altro elemento particolare di questo programma è "l'esterna". Dopo che la/il tronista e la/il corteggiatrice/tore si sono conosciuti durante le puntate, la/il tronista ha la possibilità di portare chi vuole in esterna, per conoscersi meglio. Quindi, di base si tratterebbe di una normale uscita di coppia, se non ci fossero le telecamere a immortalare ogni singolo istante. Infatti, l'esterna, all'apparenza, è un momento privato, dove una giovane coppia si scambia discorsi di un certo tipo, sulla tenerezza, le coccole, i propri pregi e i propri difetti. E non solo. Le esterne, infatti, sono famose perché, tendenzialmente, permettono ai due giovani di scambiarsi carezze, sorrisi e baci appassionati. Ora, non è difficile riconoscere che questi ultimi sono gesti che ci si scambia, generalmente, nella sfera del privato. Infatti, come già accennato prima, l'esterna è, più o meno, un momento privato, perché non si svolge nella location dello studio, con il pubblico, con la presentatrice e con le/gli altre/i pretendenti. Però c'è un elemento che rimane costantemente invariato: la presenza delle telecamere. Infatti, l'esterna viene comunque registrata e mostrata in studio durante le puntate seguenti. Perciò, tutto quello che succede in esterna, è soggetto a giudizio, a commento, a critica da parte delle/degli altre/i pretendenti, dal pubblico in studio e dal pubblico a casa. Perciò, non solo bisogna fare grande attenzione a chi si porta in esterna, ma soprattutto bisogna stare bene attenti a tutto quello che si può dire o che si può fare. Qualsiasi cosa tu dica, o faccia, può sempre essere usata contro di te durante le puntate successive e questo può, chiaramente, incrinare un rapporto, far perdere di credibilità e tutto ciò che ne consegue. Perciò, questo programma e la politica della televisione in generale, usa il metodo del controllo costante, come se i personaggi fossero in un *Grande Fratello* di dimensioni cosmiche, dove la privacy non esiste più. Tutto deve essere per forza filmato, immortalato, esibito. Ne consegue, ovviamente, che non ci si possa permettere alcuno scivolone: né dal punto di vista linguistico, né dal punto di vista della location in cui si esce, né dal punto di vista estetico. Bisogna essere sempre perfetti, impeccabili. E questa non è una forma di schiavitù? Non poter essere naturali non è prigionia? Un esempio che calza a pennello in questo caso è la puntata del 24 aprile 2015. La tronista Valentina ha portato in esterna pochi giorni prima il corteggiatore Gianluca. Durante l'esterna lei gli chiede "Ti piaccio?" e lui risponde "Certo che mi piaci". A questo punto la ragazza gli dice "Dimostramelo" e lui, prendendola per un braccio, "Te lo devo dimostrà?". A questo punto i due di stampano un bel bacio. Tornati in diretta dallo studio, un altro corteggiatore le dice: "Te lo sei baciato. Ti piace? Perché non te lo scegli e te ne vai?" o ancora "L'hai

spronato e sei riuscita a fargli fare quello che volevi tu”. Analizzando questa situazione, si possono trarre differenti conclusioni. A rigor di logica, se due persone escono insieme, sono libere di fare quello che vogliono, sempre nel rispetto l'una dell'altra. Qui, però, il concetto di libertà non esiste. Al povero Gianluca viene mossa la critica che non sarebbe mai riuscito a fare niente senza che Valentina lo spronasse. Magari Gianluca è un ragazzo timido e si deve ancora adattare ai ritmi che impone la televisione italiana. Però, è ovvio che se non ci fossero state le telecamere, nessuno avrebbe visto questa sua incertezza e non sarebbe quindi stato criticato o messo in discussione. Lo stesso vale per Valentina. Lei dice “Per me il bacio è importante perché definisce quello che uno è” e magari lei, essendo veramente attratta da Gianluca, avrebbe voluto lo stesso dargli un bacio. Rimane sempre però il fatto che il bacio è una dimostrazione di affetto privata, che uno si sente o meno di dare e qui viene mostrata a mezza nazione. Non solo, la frase “Te lo sei baciato. Ti piace? Perché non te lo scegli e te ne vai?” presuppone che un bacio assomigli ad un contratto e che dopo quel bacio lì la scelta sia già stata fatta. Ora, non è sicuramente giusto stampare baci in faccia a chiunque ci passi vicino, ma se una persona vuole esprimere un suo sentimento credo sia liberissima di farlo, senza dover essere messa alla gogna. Anche perché, ricordiamo che in questo programma, in teoria, si cerca l'amore e le/i pretendenti sono tanti e sanno fin dall'inizio a che cosa vanno incontro. Le regole, qui, sono diverse: tutti vedono tutto, nulla è nascosto, tutto è criticabile, ma lecito allo stesso tempo.

Si ritrovano alcuni comportamenti comuni tra tutte le troniste e tra tutte le corteggiatrici, tutti mossi, ovviamente dalla competizione. Il “devo arrivare per primo” padroneggia sul resto, quindi, dal punto di vista delle corteggiatrici tutto suona molto come un tutte contro tutte. Ed è proprio quello che capita.

La puntata di venerdì 15 maggio 2015 viene chiamata “Le duellanti”. Silvia e Nicole sono arrivate in semifinale, ma solo una riuscirà a conquistare il cuore di Paolo. Il ragazzo elargisce baci a entrambe e alle due ragazze questo non piace. Si nota che tra le due c'è molta tensione, se non un certo disprezzo. Nicole accusa spesso Silvia di essere “il cagnolino” di Paolo, di adattarsi troppo a lui e di non avere una personalità propria. Sarà proprio Nicole infatti ad asserire durante un'esterna “io non sono il tuo zerbino”. Questa piccola scena ci dà già vari argomenti su cui riflettere. Abbiamo due ragazze che per conquistare un ragazzo si mettono in gioco, forse anche troppo. Diciamolo, a chi non darebbe fastidio se il ragazzo che si frequenta baciasse un'altra. Ma, purtroppo, come già detto prima, la competizione qui è il tema principale. Però, al posto di lasciare che le cose facciano il loro corso e che il ragazzo scelga a seconda dei propri sentimenti, le due ragazze scatenano una guerra aperta. Si giudicano, si scontrano e cercano di umiliarsi a vicenda. Questa immagine della donna che viene mostrata alle giovani è veramente crudele; sembra che il messaggio veicolato sia “arriva dove devi arrivare senza curarti di chi ti sta attorno”. Inoltre, le accuse mosse da Nicole a Silvia, che siano vere o meno a noi non interessa, mostrano un'altra immagine della donna: la donna docile che fa tutto quello che dice l'uomo. Anche questa è un'idea sbagliata che viene mandata alle ragazze, perché, a

prescindere da chi vinca, nessuno dei due modelli è veritiero, perché nessuno dei due tiene conto del pudore e dell'amor proprio, che vengono completamente sotterrati dal fine primario della conquista.

Riprendo l'emblematica puntata del 24 aprile, non per mettere in mostra la mancanza di privacy e di libertà, ma per analizzare alcuni comportamenti specifici dei personaggi principali. La protagonista, come già si sa, è la tronista Valentina. La puntata si apre con l'esterna insieme a Gianluca, nella quale, in giro mano per mano per Bologna, i due si baciano. Quando si apre il dibattito in studio, Valentina viene accusata di aver "manipolato" Gianluca per avere quel bacio, perché se lei non gli avesse messo la pulce nell'orecchio probabilmente lui non l'avrebbe baciata. Nei dialoghi con i ragazzi il tono che usa la ragazza è un tono aggressivo e deciso, con il quale interrompe spesso i discorsi di Gianluca. Successivamente vediamo l'esterna con Andrea, dove Valentina gli dice "Ritieniti fortunato" "Hai visto come sono stata buona?" dopo aver deciso di farlo rintrare in "gara". L'unica cosa che fanno trapelare le sue parole è un'assoluta sensazione di potere. Anche qui, l'immagine della donna che viene data è di un essere che usa il suo potere come se maneggiasse degli oggetti. Conseguentemente, l'idea che un/a giovane si fa del concetto di relazione arriverà a basarsi su dei concetti fondamentalmente sbagliati. Si vede, dal viso di Valentina, che le attenzioni e il fatto di sapere di avere il coltello dalla parte del manico le piacciono; ha un viso che fa sorrisi ammiccanti e non perde occasione di far notare questa sua posizione di superiorità. Dirà infatti ad Andrea "sarà un continuo metterti alla prova" e quando lui le dirà "qualche merito ce l'avrò" lei, dopo una smorfia di lieve disgusto dice "sei carino". Quindi, se Andrea non fosse stato carino, non sarebbe mai rientrato, nemmeno se fosse stato il ragazzo più buono e più intelligente di tutta Italia. Andre ride. Da ridere c'è ben poco: una ragazza che sfrutta la sua bellezza per far pensare altre persone che le fanno la corte è un'immagine assai degradante di quanto di bello in realtà possa mostrare una donna di se stessa. Una relazione non è una prova, ma questa è l'idea che viene mostrata al pubblico di giovani che guarda questo programma. Se nelle corteggiatrici l'elemento comune è lo scontro, nei corteggiatori si tende più a giustificare un comportamento di un altro corteggiatore a causa di un comportamento della tronista. Inoltre, le corteggiatrici hanno caratteri molto esuberanti, focosi, quasi aggressivi, mentre i corteggiatori, quando parlano con la tronista, stanno a occhi bassi, come se fossero intimoriti dalla sua figura. Valentina inoltre mette in discussione Gianluca perché non dice mai niente, come se "non fosse abbastanza uomo". Questa quasi soddisfazione data dal suo potere si nota anche nella puntata del 20 Marzo, dove Valentina deve eliminare alcune persone e lo fa con il sorriso sulla faccia. Fa un elenco di persone, come se stesse facendo l'elenco della spesa. Non c'è neanche un minimo di dispiacere nel suo viso, come se stesse scartando degli oggetti rotti da buttare via.

Si può dire almeno che l'abbigliamento delle ragazze non è esageratamente succinto, anche se vanno comunque fatte delle considerazioni. In questo programma tutti i personaggi, sia che siano uomini sia che siano donne sono vestiti molto alla moda. I ragazzi hanno jeans strappati con camicie o magliette. Le ragazze hanno un

abbigliamento molto vario, che passa dai top, alle canottiere, ai vestiti. In studio, a differenza delle esterne, le ragazze portano sempre i tacchi alti. La tronista è sempre vestita in modo più elegante delle corteggiatrici, probabilmente per distinguere i ruoli, mentre invece questo nei ragazzi non accade. Bisogna aggiungere che le ragazze sono comunque sempre truccate alla perfezione e con delle unghie finte lunghissime. Si può dire che ci sono di sicuro programmi dove il corpo femminile viene mostrato e umiliato di più, ma anche in questo programma le ragazze hanno dei requisiti ben precisi: innanzitutto sono ragazze bellissime, sia le troniste che le corteggiatrici. Poi, devono sempre essere perfette, non ci si può permettere di avere qualche pecca, soprattutto vista la sfida che mette in scena il programma. Quindi, se sei bruttina, non ti sai vestire, non ti trucchi e non ti piacciono le unghie finte ovviamente *Uomini e Donne* non è il programma che fa per te.

Ma i vestiti non sono sempre stati così sobri. Facciamo infatti un passo indietro, nel 2009, dove tra le corteggiatrici c'era Marika Fruscio. In un'esterna con il tronista, si vede Marika, una bella ragazza mora molto formosa, scendere da una scalinata nel semibuio. Appena le luci la illuminano un po' ci si accorge di come sia vestita. Porta un vestitino cortissimo e aderentissimo di paillettes oro, il tutto reso ancora più esagerato da una prorompente scollatura che fa addirittura uscire i seni fin quasi al capezzolo. La ragazza entra nella stanza con movenze sinuose: muove i fianchi, agita i lunghi capelli scuri, rivolge sguardi e sorrisi ammiccanti al tronista e alla telecamera. Ovviamente, non possono mancare i tacchi alti che, mentre cammina, la costringono a muovere a destra e a sinistra il sedere. Le inquadrature fanno una panoramica del suo corpo da capo a piedi, soffermandosi improvvisamente sul sedere. La ragazza è appena scesa dalla scala e si sta dirigendo verso il tronista, che la osserva con sguardo ineбетito seduto su una sedia. Come se non bastasse, alla presentazione si aggiunge un balletto a erotizzare ancora di più la situazione. Marika, aggressiva come una pantera, si mette a ballare davanti al ragazzo. Si muove con le anche, le cosce, il sedere proprio a due centimetri dalla faccia del tronista. Poi si gira ed è la volta dei seni, che gli vengono ripetutamente sbattuti in faccia. Quando lo stacchetto finisce i due si mettono a parlare, ma ovviamente l'attenzione del tronista – e dello spettatore – non va di certo a quello che dice la ragazza. Lei parla del suo salone di bellezza, mentre lui la fissa con uno sguardo vuoto, senza attenzione o sentimento. In questo caso l'immagine della donna che viene mostrata è un'immagine molto volgare: il vestito, il trucco esagerato e il suo atteggiamento la fanno sembrare una ragazza facile, con poco amor proprio, poco pudore e poco rispetto di se stessa e del suo corpo. Infatti, quest'ultimo viene letteralmente sbattuto in faccia al ragazzo e davanti alla telecamera, come se fosse una merce da pubblicizzare. Inoltre, il suo sguardo e il suo modo di atteggiarsi la fanno sembrare costantemente eccitata, come se fosse alla ricerca di un uomo da soddisfare. Questa, di sicuro, è la peggiore immagine che una donna possa dare di se stessa: non avere rispetto della sua persona.

CAPITOLO 4

Dopo aver analizzato e constatato che il problema della strumentalizzazione della donna in televisione è un problema concreto, vorrei cercare di trovare alcuni metodi attraverso i quali si possa cominciare ad arginare e a combattere questo problema.

“Perché non reagiamo? - Perché non ci presentiamo nella nostra verità - Perché accettiamo questa umiliazione continua? - Perché non ci occupiamo dei nostri diritti? - Di che cosa abbiamo paura?” Queste sono le ultime parole del documentario *Il corpo delle donne* di Lorella Zanardo. In questo scioccante video di 25 minuti si vedono scene raccapriccianti della tv italiana, dove si umiliano costantemente le donne, le si usano come passatempo, come giochini erotici per gli uomini. E' una chiara immagine degradante della femminilità. E dunque, perché molte donne accettano ancora di subire certe violenze? E' chiaro che ci sono donne a cui non importa di essere strumentalizzate, umiliate. A loro importa solo fare soldi, fare spettacolo, lavorare nel mondo della televisione e sarebbero disposte a tutto pur di riuscirci. Quindi, da questo punto di vista, loro sono le prime a gettare fango sulla lotta per i diritti egualitari, perché loro stesse calpestano la loro immagine di donna, nemmeno rendendosene conto, per vendersi al dio denaro, alla notorietà. Il problema è che quando entri in quel mondo lì è poi difficile uscirne. E' una corrente che ti trascina fino alla fine, o quasi e quando ti rendi conto dei soprusi che ti hanno fatto subire è già troppo tardi. Già, ma perché ce ne si rende conto troppo tardi? *Abitudine*. Purtroppo la risposta è semplice quanto allarmante. Ormai, fin da piccoli, i bambini e le bambine sono immersi costantemente nel mondo della televisione, ma non il mondo dei cartoni, il mondo delle Veline e dei calciatori, il mondo delle showgirls e dei reality show. Per questo, la televisione crea un pubblico sempre più passivo e incline alla manipolazione. Allo stesso tempo, il livello culturale che propone la scuola diminuisce sempre di più. Questo crea un circolo vizioso del “non studio tanto anche se non studio posso andare in televisione – anche se studio e vado male tanto dopo posso andare in televisione – studiare non mi serve a niente tanto posso andare in televisione”. L'obiettivo massimo da raggiungere non è più trovarsi un buon lavoro dopo aver studiato ed essersi fatti una cultura, ma fare i soldi andando in tv e facendo cose stupide per vivere di rendita tutta la vita. Quindi, come si combatte questo instupidimento della popolazione e delle donne italiane? Come si può raggiungere maggior consapevolezza?

Innanzitutto bisogna riconoscere che il problema della strumentalizzazione della donna non è, purtroppo, riscontrabile solo in ambito televisivo. E' un problema che è presente in ogni ambito della nostra vita, solo che, purtroppo, la maggior parte delle persone non se ne accorge, poiché è ormai abituato alla denigrazione del sesso femminile. Basti guardare in ambito lavorativo cosa devono sopportare le donne: a parità di impiego stipendi più bassi dell'uomo oppure il rischio di non essere assunta o di essere licenziata se si prevede una maternità. In questi ultimi anni le autorità,

come il Ministero delle Pari Opportunità, hanno fatto delle campagne contro la disparità dei sessi. A Bologna, per esempio, vi erano fermate dell'autobus piene di cartelloni con visi femminili e una vignetta con sopra impressa una scritta. Ogni cartellone proponeva una frase diversa. Per esempio: “Vorrei che mio marito...”, “Da grande vorrei...”. Ovviamente l'obiettivo della campagna era quello di dare al volto femminile un'ambizione che non fosse quella di fare la casalinga, stando in casa a lavare i piatti, pulire e stendere il bucato. Purtroppo però, la popolazione non era della stessa opinione. Infatti, nel giro di pochi giorni, le frasi nelle vignette erano state completate, ma non nel modo in cui una donna si aspetterebbe. In ogni vignetta c'erano delle frasi scritte a pennarello che recitavano pressappoco così: “Vorrei che mio marito *mi seviziasse*”, oppure “Da grande vorrei *fare la puttana*” e ancora cose molto più volgari. Quello che è successo mostra chiari segni di forte sessismo, radicati ormai a fondo in una società puramente maschilista che del rispetto delle donne sembra fregarsene. Per quanto fosse stata bella l'idea del Ministero di fare questa campagna, l'unica risposta ottenuta è il rifiuto della campagna stessa. Come se si volesse far capire che, anche se di campagne simili se ne facessero a centinaia, il risultato sarebbe sempre e comunque lo stesso: un rifiuto dei diritti della donna. E' perciò compito di ogni cittadino, uomo o donna che sia, lottare per la parità dei sessi, perché se le donne combattono da sole, come da sempre fanno, i risultati, nella nostra società, potrebbero essere minimi. Ma come si riesce a lottare tutti insieme? E' infatti noto che, purtroppo, nelle generazioni più anziane, l'idea che la donna debba restare a badare alla casa è quella dominante. Ogni nonno, progressista o meno che sia, è stato abituato ad avere una nonna che lo aspettava a casa mentre lui era a lavorare. E' perciò difficile cercare di cambiare le cose che sono già in atto: è difficile cambiare delle mentalità già formate, come quelle dei nostri papà o dei nostri nonni. Bisognerebbe cominciare con il cercare di convincere i nostri coetanei, discutere, dire la nostra, farci sentire se ci imbattiamo in discorsi sessisti. Ma anche con i nostri coetanei è difficile: bene o male, a vent'anni, uno si è già fatto un'idea su molte cose. E' proprio per questo che, per cambiare le cose, serve una rivoluzione culturale. Bisogna ripartire da zero. Bisogna ripartire dai bambini e dall'istruzione scolastica di primo grado.

Quando eravamo piccoli, i nostri parenti ci regalavano giochi che “rispecchiavano” la nostra natura: la casetta con la cucina alle bambine, le macchine o i trattori ai bambini. Poi, crescendo, abbiamo capito cosa ci piaceva e cosa non ci piaceva. A me, ad esempio, piacevano i giochi da bambino. Mi piaceva giocare a calcio e a basket, mentre le altre bimbe della mia classe disegnavano. Ero sempre l'unica a giocare coi maschi e spesso mi veniva chiesto: “Ma perché giochi sempre a calcio? È un gioco per maschietti”. Sono proprio queste affermazioni che potrebbero convincere i bambini e le bambine che esistono cose per bambini e cose per bambine, così come da grande uno sarà convinto che esisteranno lavori da donna e lavori da uomo. Quando parlo di rivoluzione culturale non parlo di niente di straordinario: i bambini imparano molto in fretta, sia le nozioni negative che quelle positive. Se ad un bimbo insegniamo che c'è differenza tra essere un maschietto ed essere una

femminuccia bisogna spiegare anche il perché. Bisogna spiegare che la differenza è biologica, ma che nella vita di tutti i giorni tutti e due hanno lo stesso diritto di giocare con le stesse cose. La gente dovrebbe smetterla di sorpendersi se vede “un uomo fare una cosa da donna” o “ donna fare una cosa da uomo”, perché ogni volta che verrà fatta una distinzione del genere sarà un passo indietro nella lotta per le pari opportunità. Spesso poi ci si chiede perché le donne non si ribellino. E' una domanda complicatissima. Lorella Zanardo, nel suo libro *Il corpo delle donne* prova a rispondere: “Abbiamo paura di non essere accettate così come siamo. E forse abbiamo paura di restare sole”¹⁵. Credo che la paura sia il fattore principale della mancata ribellione di molte donne a situazioni estreme come percosse, violenza fisica e violenza psicologica. E' anche vero però che quando una donna smette di lottare, qualsiasi cosa sia quello contro cui lotta, il sessismo guadagna sempre più punti. Ma, come già detto prima, insieme alle donne anche gli uomini devono lottare, perché una donna che ha più rispetto di se stessa ha più rispetto anche dell'altro sesso, perché si vede riconosciuta come pari e non come oggetto subordinato. E' per questo che bisogna insegnare alle bambine fin da piccole ad avere rispetto per loro stesse, a non dipendere da nessuno e a non farsi passare davanti. Ma allo stesso modo bisogna insegnare ai bambini a non denigrare le bambine, a non imporsi perché si ha più forza. Bisogna far capire ai bambini e ai ragazzini che il corpo delle ragazze non è una merce e che usare il corpo di una donna per un qualsiasi scopo è vergognoso ed è un'offesa al sesso femminile. Da qui, avranno già le basi giuste per una crescita basata sul rispetto reciproco, dove il sesso maschile non avrà privilegi, dove le donne non saranno paragonate a oggetti, non saranno costrette a puntare tutto sul fisico e non sulla testa per essere notate e accettate e dove il riconoscimento lavorativo sarà egualitario per entrambi.

15 Cfr. Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano. p. 137.

CONCLUSIONE

In questo elaborato è stato quindi affrontato il difficile discorso della strumentalizzazione del corpo delle donne in ambito televisivo. Ovviamente il discorso è estremamente ampio, quindi si è dovuto tagliare molti argomenti, non meno importanti, facendo una cernita. In conclusione, quindi, la mia tesi è che le donne, da sempre denigrate e umiliate dal sesso maschile, abbiano ancora oggi una posizione non privilegiata. Una donna che voglia vita facile sa che basta mostrare il proprio corpo, sacrificando le doti intellettive per farsi notare. Il problema è che, molto spesso, si diventa oggetti da banco, merce in vendita nelle mani del pubblico. Perciò, è doveroso da parte di ogni donna e di ogni uomo tentare di sradicare questi stereotipi educando i bambini e le bambine ad una nuova società, basata sul rispetto reciproco e che dà meno attenzione al corpo.

RINGRAZIAMENTI

Sono passati ormai tre anni dall'inizio di questo mio percorso universitario e, di cose, ne sono successe tantissime. Questi tre anni sono stati duri, non di certo una passeggiata per me e il fatto di essere arrivata in fondo mi dà una gioia incontenibile. Ovviamente, questo mio percorso non è stato un percorso in solitario, anzi. Se fossi stata sola probabilmente non sarei riuscita a fare molto, per questo ci sono delle persone che vanno ringraziate.

Innanzitutto, il ringraziamento più grande va alla mia famiglia, in particolare a mia mamma e a mio babbo. Dopo tre anni così tosti, da tutti i punti di vista, non hanno mai smesso di spronarmi a fare meglio e, soprattutto, di gioire con me delle piccole vittorie, come il superamento degli esami più difficili; hanno affrontato con me tutte le sfide (economiche, scolastiche e umane) arrivando a superarle insieme a me, mi hanno aiutata quando ne avevo bisogno e ogniqualvolta ci fosse la possibilità di darmi una mano in più nessuno ha esitato. Ogni membro, a modo suo, ha dato il suo grande contributo.

Il secondo ringraziamento va a quelle persone che hanno vissuto con me tutti i giorni. Le mie compagne di viaggio, Marika e Francesca, con le quali ho condiviso i disagi dei treni, le sofferenze dello studio alle sette di sera di ritorno da dieci ore di lezione, le gioie del superamento degli esami, i sorrisi, le risate. Oltre alle mie compagne di viaggio ci sono i miei compagni di corso, in particolare di francese e di russo, con alcuni dei quali ho legato molto, primo tra tutti il mio amico Matteo, che hanno contribuito a rendere migliori le mie giornate. Con il loro supporto, sia scolastico che psicologico, sono arrivata alla fine di questi tre anni arricchita, sia di cultura che di amici. La maggior parte di loro è entrata a far parte della mia vita in tre anni, ma una persona in particolare, che si chiama Luisa, c'è ormai da otto e per me lei è stata sempre un grandissimo supporto, una persona su cui contare, un'amica.

Il terzo ringraziamento va a Michele: il suo aiuto in questo ultimo anno e mezzo mi è servito tantissimo. Mi ha sempre spronata, mi ha sempre sostenuta nei momenti di crisi e mi ha sempre dato dei consigli quando ne avevo bisogno.

Il quarto va al professor Bellasai. E' l'unico professore i cui corsi mi abbiano entusiasmato dall'inizio alla fine, sia come argomenti trattati sia come metodo di insegnamento. Inoltre è una persona che riesce a mettere a proprio agio lo studente, sia durante le lezioni che durante gli incontri per la tesi. E' sempre stato molto disponibile e accomodante e fare la tesi con lui è stata una bella esperienza.

Il quinto e ultimo ringraziamento, ma non meno importante, va, in generale, a tutte le persone, amiche e amici che mi vogliono bene, e che pur non vivendo con me la vita universitaria, hanno gioito con me durante le mie vittorie, festeggiandole. Ringrazio le persone che di me si interessano ogni giorno, facendomi sentire ben voluta e apprezzata. Ringrazio chi mi sostiene nelle sfide quotidiane e non, chi si interessa della mia persona e chi mi fa sentire sempre a casa con il proprio affetto. Soprattutto, ringrazio chi ogni giorno riesce a strapparmi un sorriso. In particolare, un

grazie a Rachele, a Giorgia e ad Andrea.
Grazie a tutte a tutti, di cuore.
Sinceramente, Irene.

BIBLIOGRAFIA

- Saveria Capecchi ed Elisabetta Ruspini. *Media, corpi, sessualità*. Franco Angeli. 2009. Milano

- Lorella Zanardo. *Il corpo delle donne*. Feltrinelli. 2010. Milano.

- Michela Marzano. *Sii bella e stai zitta*. Mondadori. 2010. Milano

- Nicolò Barretta. *La signora della tv. Fenomenologia di Maria de Filippi*. Unicolpi. 2013. Milano

- Salvatore Patriarca. *Il mistero di Maria*. Mimesi. 2012. Milano-Udine

- Emanuele Krashaar. *Iconoclasti. Maria de Filippi*. Alet. 2011. Padova

SITOGRAFIA

- *Il corpo delle donne*, documentario, Lorella Zanardo. 2010. 25'.

- <http://www.wittytv.it/uomini-e-donne/venerdi-24-aprile-corteggiatrici-ai-raggi-x/532104/>

- <http://www.wittytv.it/uomini-e-donne/venerdi-15-maggio-le-duellanti/537453/>

- <http://www.wittytv.it/uomini-e-donne/venerdi-20-marzo-amami-ma-non-troppo/523556/>

- Uomini e Donne, Marika Fruscio, Fonte Emule Adunanza.